Tempi duri, idee molli, uomini rari

I tempi son duri, le idee sono molli. Questa è l'epoca in cui gli uomini sono sempre più rari. È la società liquida, il trionfo della soft-ideologia, il tempo in cui le famiglie politiche, culturali e morali si incontrano, si riuniscono, fanno affari.

“Dicono tutti le stesse cose, si comportano allo stesso modo, si equivalgono”. Così dice la saggezza popolare. Questi che volevano, un tempo quando si contrapponevano, cambiare il mondo, il mondo li ha cambiati, omologati. Tutto ciò sembra lontano, inimmaginabile... eppure la vita politica è stata “normalizzata”. I politici sono i camerieri dei banchieri, dell'alta finanza, come diceva Ezra Pound. Mentre Ernst Jünger, nel *Trattato del ribelle*, sottolinea: “Uno dei caratteri peculiari del nostro tempo è che le scene più significative sono legate ad attori insignificanti... L'aspetto irritante di questo spettacolo è il legame tra la statura modesta e un potere funzionale così enorme”.

L'alternanza, poi, non è sinonimo dell'apocalisse. Tutto regge in attesa dell'implosione, si scivola e ci si avvicina al baratro con indifferenza. La bolla delle illusioni manifesta una pia illusione, che consola l'individuo, tranquillizza mentre si vive di corsa celando le insicurezze, le debolezze, le depressioni. Non è positivo ciò che accade, non è positivo rinunciare alle nostre utopie, ai nostri sogni. Servono legami responsabili: l'amore richiede cura, non consumo.

È la fine delle ideologie? No, ma può essere l'ideologia della fine. La sparizione dell'arte, della politica, della cultura. La propaganda elettorale si è fatta pubblicità. La classe politica non ha da vendere che la sua immagine, sorridente ed ebete. Un unico messaggio: “coltivate il vostro giardino”, il vostro particolare. L'ego-depressione, con i suoi attimi ruggenti, induce a blindarsi nella sfera privata, ove il lavaggio del cervello, del carattere viene prodotto dai nuovi mezzi di comunicazione. Dal reale si passa al virtuale. Il nostro tempo è governato “dall'economia delle esperienze”. Guai a mettere il naso fuori dall'uscio. Bucare la bolla vuol dire far emergere il reale, cercare la verità è una aspirazione di minoranze che si possono trasformare in maggioranze quando vincono la paura, rivendicano una identità, una memoria, si riconoscono in comunità e si avvicinano. Non si può desiderare la calma piatta, non si può rinunciare al proprio destino. Le illusioni dei piccoli uomini, la ragione conveniente porta alla grande paura dei benpensanti. «Si avvicinano i tempi dell'uomo più spregevole, colui che non sa disprezzare se stesso – dice Friedrich Nietzsche – Ecco io vi mostro l'ultimo uomo. “Che cos'è amore? E creazione? E anelito? E stella?” - così domanda l'ultimo uomo, e strizza l'occhio. La terra allora sarà divenuta piccola e su di essa saltellerà l'ultimo uomo, colui che tutto rimpicciolisce».

Accettare le illusioni degli ultimi uomini, come quelle dei mendicanti miliardari, non serve a niente: esalta la loro parte rinunciataria nei confronti della vita, lusinga le loro risposte provvisorie, non li spinge ad interrogarsi: li fa solo inabissare nel tombino della fogna della “iperrealtà” della vita quotidiana.

Non ti salvi al concerto rock o jazz. Nemmeno se ti accompagni, quando hai lo scrupolo, alle dame di carità e ti dai alla beneficenza-spettacolo dei soliti truffatori.

Esci dal mercato. E in quanto comunità di vita e di emozione si possa sempre dire: “E quindi uscimmo a riveder le stelle”!

Pietro Golia